

Forme e costruzioni modali in alcune varietà abruzzesi

Giulia Mucciconi

(Università di Padova)

1. Introduzione¹

Quella che la logica per prima e poi la linguistica hanno chiamato modalità è un dominio semantico composito e complesso che si serve di svariate strategie di espressione. Il lavoro che segue ha lo scopo di fornire una prima descrizione delle forme modali nel dialetto di Teramo e costituisce l'ultimo capitolo di un lavoro più ampio di tesi magistrale discussa nel 2012 in cui la modalità è considerata nelle sue varie e complesse manifestazioni, con uno sguardo alle lingue del mondo. L'analisi è stata condotta assumendo come quadro teorico di riferimento quello della sintassi generativa, in particolare nella sua declinazione cartografica, come si preciserà più avanti.

Il contributo è articolato in due parti: nella prima (par. 2) verranno descritti i presupposti teorici e la classificazione presa come modello per la modalità in questo studio. Nella seconda (dal par. 3) si tenterà una descrizione delle forme modali nel dialetto di Teramo, prima delineando il sistema dei modi e le sue differenze rispetto all'italiano (par. 5) e poi considerando i verbi e le perifrasi modali (par. 6). Il paragrafo 7 sarà dedicato alla modalità evidenziale, che presenta delle opzioni di realizzazione in dialetto piuttosto particolari; infine, le conclusioni (par.8).

2. Modalità: definizione e classificazioni

La definizione, ormai classica, che risale a Lyons (1977), considera la modalità come 'the grammaticization of speakers' subjective attitudes and opinions'. Esistono dunque enunciati in cui si possono individuare due componenti di significato: la prima corrisponde alla proposizione, la seconda al modo in cui la proposizione viene presentata o valutata da chi parla. Con la frase:

¹ Questo contributo è la versione ridotta della tesi di laurea magistrale in Linguistica di Giulia Mucciconi (a.a. 2011/2012, Università di Padova) presentata alla Giornata di studio di Arielli. L'Autrice ringrazia Davide Bertocci, relatore della tesi, per l'aiuto nella presentazione e nella stesura del contributo. Ringrazia inoltre Diego Pescarini, organizzatore della Giornata di studio e curatore degli Atti, per averle offerto la possibilità di esporre la propria ricerca.

(1) Maria potrebbe essere a scuola

un parlante comunicherebbe due contenuti: a. Maria è a scuola; b. la realtà descritta è probabile ma non certa. Quest'ultimo è quello che viene chiamato il contenuto modale dell'enunciato. La modalità, pertanto, non è un fatto che riguarda la descrizione del mondo, bensì l'atteggiamento del parlante nei confronti della propria descrizione del mondo.

La varietà dei contenuti modali espressi dalle lingue del mondo è tanto ampia da rendere molto difficile una definizione onnicomprensiva prima ancora che una classificazione. Ciononostante molti indizi morfologici e sintattici, in sincronia e in diacronia, spingono a ritenerlo un dominio semantico ben individuabile e dunque analizzabile anche tramite uno studio comparativo.

Svariati rami della linguistica, dalla sintassi alla semantica alla tipologia, ciascuno con i propri metodi, hanno assunto la modalità come oggetto di studio e si sono posti il problema di dove collocare i confini di una sua articolazione interna. Il risultato è che non esiste, ad oggi, una classificazione dei contenuti modali che sia universalmente accettata; quella che si propone qui tiene conto di due filoni fondamentali di studi: da un lato quelli tipologici di Palmer (2001) e Bybee - Perkins - Pagliuca (1994), che sono una pietra miliare della ricerca sull'argomento; dall'altro l'analisi cartografica di Cinque (1999), nella quale si studia l'ordine reciproco delle proiezioni modali all'interno del sintagma di flessione esteso. La seguente proposta va intesa quindi come classificazione di lavoro, utile a inquadrare i dati dell'analisi dialettale ed è lungi dal voler avere valenza universale. Ho distinto dunque quattro settori del dominio modale:

- modalità radicale, che esprime un insieme complesso di contenuti: si va dalla possibilità intesa come permesso o abilità (*puoi andare*) alla necessità come obbligo (*devi andare*). A questi contenuti si aggiunge la volontà, l'intenzione di fare qualcosa (*voglio andare*);
- modalità aletica, che riguarda proposizioni contenenti una verità necessaria o una verità possibile;
- modalità epistemica, che riguarda il grado di certezza con cui il parlante presenta la proposizione. Come per la modalità radicale, i due estremi sono rappresentati da possibilità e necessità: *la mamma può essere uscita; la mamma deve essere uscita*;
- modalità evidenziale, con cui il parlante indica che prove che ha per quel che dice o le fonti da cui ha tratto l'informazione. Le lingue romanze hanno sistemi evidenziali poco

complessi, ma in italiano esiste per esempio un uso evidenziale del condizionale per comunicare che il parlante ha acquisito l'informazione da altra fonte, come in: *il direttore sarebbe arrivato da poco*.

Questi contenuti modali sono espressi nelle lingue del mondo con una grande varietà di forme, ma per i nostri scopi può essere utile un cenno all'italiano. Innanzitutto, come la gran parte delle lingue europee, l'italiano fa uso dei verbi modali: *dovere, volere, potere*; a questi si affiancano i modi congiuntivo, condizionale, imperativo (ma anche indicativo) usati con scopi modali²; e infine esistono almeno altre due risorse, e cioè gli avverbi (come *probabilmente, necessariamente, sicuramente, volontariamente* eccetera) e le espressioni impersonali come *è necessario che, è possibile o probabile che*, eccetera. Allontanandoci in parte da Cinque (1999), che non identifica una o più proiezioni specifiche per la modalità deontica (ad eccezione che per i costrutti del tipo *bisogna*), menzioniamo anche quest'ultima, intesa come quella modalità che rubrica un evento sotto una volontà/permesso/necessità esterna, distinta dalla necessità generale. Ciò sia per ragioni pratiche, dal momento che si tratta di una distinzione utile almeno descrittivamente, sia per le relazioni che si osservano con le altre modalità³, e inducono a pensare che l'informazione deontica possa avere una sua specificità astratta.

3. Teramo e il dialetto teramano

Il lavoro ha avuto come luogo di indagine la città di Teramo, di cui di seguito si accennano le caratteristiche linguistiche principali. La città si trova a nord dell'Abruzzo, a pochi chilometri dal confine con le Marche e dunque poco a sud della linea Roma-Ancona; rientra nell'area dei dialetti centro-meridionali, e in particolare in quella zona chiamata spesso alto-meridionale che costituisce il confine settentrionale con l'area dei dialetti centrali. Il teramano condivide quindi con la parte meridionale della penisola alcuni tratti, fra cui ricordo⁴:

²In ottica strettamente cartografica, la presenza di diverse categorie verbali (modi), la cui funzione spesso si sovrappone, rende estremamente complessa una mappatura precisa senza ricorrere a correttivi teorici che incorporino maggiormente la dimensione morfologica. Il tema è minimamente indagato nella letteratura recente, e lo lasciamo necessariamente da parte in questa sede.

³Ad esempio i molti casi in cui diacronicamente le marche di modalità epistemica risultano da grammaticalizzazione di elementi anticamente deontici (tipicamente le vicende dei modali nelle lingue germaniche); una casistica in Bybee (1985).

⁴Da Avolio (2009)

- vocali finali atone indistinte;

esempio: casa > *casə*

- lenizione post-nasale;

esempi: quanto > *quandə*

- possessivo enclitico;

esempio: mio padre > *patrəmə*

- *tenere* per *avere* quando non è ausiliare;

esempio: ha una casa grande > *tə na casə grossə*

4. La raccolta dei dati

La ricerca si è avvalsa dei dati raccolti dal gruppo di lavoro dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt), integrati poi con alcuni questionari realizzati ex novo per un'indagine mirata su alcuni fenomeni. Si è cercato di circoscrivere il più possibile al centro storico di Teramo e agli immediati dintorni il luogo di nascita degli informatori. I requisiti richiesti agli informatori erano l'essere nati e cresciuti sul posto, provenire da famiglia del luogo e avere familiarità con il proprio dialetto, ovvero utilizzarlo abitualmente per le interazioni quotidiane. Gli informatori erano di entrambi i sessi e appartenevano grossomodo a tre fasce d'età, dai 20 ai 25 anni, dai 45 ai 55, dai 70 agli 80. Le risposte ottenute sono state abbastanza omogenee. Comunque i casi eccezionali saranno messi in evidenza.

5. Il sistema delle forme

Iniziamo con il considerare la strutturazione del sistema dei modi nella zona di indagine, che è piuttosto diversa rispetto all'italiano. L'italiano possiede quattro modi finiti: indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo; in teramano, invece, il condizionale ha un ruolo pressoché nullo, poiché sono le forme del congiuntivo a servire agli scopi del condizionale (ma non il congiuntivo presente, che è molto poco diffuso). La forma di condizionale nell'area teramana, infatti, dal punto di vista etimologico è identica alla forma di congiuntivo imperfetto in italiano.

5.1. Il condizionale

Il condizionale non è penetrato in tutto il Meridione, esistono anzi larghe zone in cui la sua funzione è realizzata con altri mezzi. Nel teramano a supplire alla mancanza di

condizionale presente è il congiuntivo imperfetto, derivato dall'antico piuccheperfetto latino (CANTAVISSEM). Nell'Italia meridionale il sistema delle forme del congiuntivo imperfetto si è semplificato a due coniugazioni (con uscite in *-assi* e *-essi*), ma nel teramano la vocale tematica della seconda coniugazione si è estesa anche alla prima, dando *-essə* come unico esito. Troviamo allora forme come *truvèssə* (cf. Rohlfs 1968: 306), *bəvessə*, *vənessə*, per *troverei*, *berrei*, *verrei*.

Nel corpus di dati raccolti il condizionale italiano di partenza in dialetto si realizza sempre come congiuntivo imperfetto nel tempo semplice, trapassato nel tempo composto:

- (2) *Vulessə* *na cì də panə*
 Volere+CONG IMP+1S un po' di pane
 Vorrei un po' di pane
- (3) *Avessə* *vulutə durmì də cchiù*
 Avere+CONG IMP+1S voluto dormire di più
 Avrei voluto dormire di più

Rappresentano un caso eccezionale le due proposizioni in cui il condizionale aveva valore deontico radicale. In questi casi in dialetto viene tradotto con un imperativo, cancellando la sfumatura attenuativa che il condizionale conferiva alla frase di partenza:

- (4) *Allucətə*
 Sedere+IMP+2S
 Potresti sederti?
- (5) *Aiprə* *la fənestrə*
 Aprire+IMP+2S la finestra
 Apriresti la finestra?
- (6) *M'aprisciə* *la fənestrə?*
 Mi aprire+CONG IMP+2S la finestra
 Apriresti la finestra?

In (6) il pronome dativo di prima persona che si riferisce a chi parla rende il comando

in forma attenuata. Da notare in questa forma anche la palatalizzazione in *-sciə* dell'uscita normale in *-ssə*, presente in pochissimi altri casi (*aviscia*, *fuscia*, *tāniscia*, tutti prodotti dallo stesso parlante).

In realtà Rohlfs (1968: 339ss) riporta in Abruzzo la presenza di forme di condizionale presente derivate sia da CANTARE HABUI (tipo toscano *canterei*), sia da CANTARE HABEBAM (*cantaria*), sia da CANTAVERAM (*cantara*), testimoniate anche nel teramano. L'unico condizionale presente che trovato è rappresentato da *staremmə*, nell'apodosi di un periodo ipotetico, dove in tutti gli altri casi abbiamo invece un congiuntivo imperfetto, un fatto su cui torneremo più avanti.

5.2. Il congiuntivo

Secondo Rohlfs nell'area in esame il congiuntivo presente è del tutto assente, fatta eccezione per pochi relitti sopravvissuti in espressioni cristallizzate, del tipo *puzzə pjovə* che significa *possa piovere, speriamo che piova*. Contrariamente alle aspettative, nel corpus sono presenti almeno due forme certe di congiuntivo presente, *faccia* e *vingə*, forme di terza persona singolare che svolgono funzione esortativa. Le ragioni sulla base delle quali li riconosciamo come congiuntivi sono di natura morfologica, dato che *faccia* e *vingə* usano una base diversa da quella dell'indicativo (le cui forme di terza persona presente indicativo sono *fa, ve*)⁵.

In realtà questi tre casi sono isolati, si presentano con un'unica occorrenza e sono prodotti sempre dallo stesso informatore. Si potrebbero spiegare o ammettendo una maggiore influenza dell'italiano su questo informatore rispetto agli altri, oppure tenendo in considerazione il dato anagrafico, trattandosi dell'informatore più anziano.

Altre forme restano dubbie: l'opposizione tra indicativo e congiuntivo viene neutralizzata dalla perdita delle desinenze; poiché la vocale finale atona è sempre indistinta anche nelle forme verbali, è impossibile distinguere una morfologia certa di congiuntivo se non nei casi in cui il verbo presenta allomorfia nella base. Così è difficile decidere se abbiamo davanti forme di congiuntivo o di indicativo in casi come:

(7) *Sinzə chə nisciunə sə stracchə*

Senza che nessuno si stanca/stanchi

⁵Come in altre aree (cf. Bertocci-Damonte 2007 sul salentino) si mantengono di preferenza i congiuntivi di verbi in cui la forma del congiuntivo è 'marcata' rispetto a quella dell'indicativo, il che avviene tipicamente in verbi della terza classe.

- (8) *Primə ch'arrivə nonnə*
Prima che arriva/arrivi nonna

Un test con un verbo come *venire*, con allomorfia della base nel congiuntivo, induce però a ritenerle forme di indicativo:

- (9) *Vistatə primə chə vve zijə*
Vestiti prima che viene zia

La ricognizione delle funzioni del congiuntivo come sono emerse dai nostri dati può iniziare da un gruppo che si muove nella modalità deontica, all'interno del quale distingueremo dei sottotipi.

È deontica la proposizione espressa dalla frase di partenza:

- (10) Non ti venga in mente di saltare la scuola

in cui il congiuntivo preceduto da negazione svolge la funzione di comando negativo. Per questa frase abbiamo ottenuto due traduzioni, l'una che fa uso del congiuntivo presente *vingə* già visto sopra, l'altra del congiuntivo imperfetto *vənisə*.

Una seconda funzione è quella esortativa, sia nelle forme appena citate di presente sia in quelle del congiuntivo imperfetto, come in:

- (11) *M'aprisciə* *la fənestrə?*
Mi aprire+CONG IMP+2S la finestra?
Apriresti la finestra?

- (12) *Chə vvanessə* *purə l'amica vustrə*
Che venire+CONG IMP+3S pure l'amico vostro
Che venga pure il vostro amico

Come si vede, il congiuntivo può realizzare una funzione che in italiano è coperta dal condizionale, come avviene in molta parte dei dialetti del centro sud.

In italiano il condizionale può applicarsi ai verbi modali per attenuare la forza della proposizione. Analogamente si comportano nel teramano le forme del congiuntivo sia semplice che composto:

(13) *Vulessə*

Volere+CONG IMP+1S

Vorrei

(14) *Tissə/ təniscia*

Dovere+CONG IMP+2S

Dovresti

(15) *Primə də magnà mə facessə* *nu bbagnə*

Prima di mangiare mi fare+CONG IMP+1S un bagno

Prima si mangiare farei un bagno

Un uso che invece è precluso al congiuntivo italiano è quello epistemico, mentre nel teramano non è raro imbattersi in congiuntivi dal contenuto puramente epistemico:

(16) *Mo s'avessə⁶* *cottə lu doggia*

Ora si avere+CONG IMP+3S cotto il dolce

Ormai il dolce sarà cotto

(17) *Fuscia* *quascia ora d'arndrà*

Essere+CONG IMP+3S quasi ora di rientrare

Ormai sarà quasi ora di rientrare

Questo tipo di giudizi epistemici fa uso in italiano del futuro semplice indicativo (quindi *sarà*) per fare ipotesi su uno stato possibile di cose; il dialetto, invece, dispone delle forme del congiuntivo imperfetto che si presentano però in frase principale svincolati da qualsiasi dipendenza da altre proposizioni.

L'ultimo contesto in cui il congiuntivo appare nel corpus è quello del periodo

⁶In teramano la declinazione dell'ausiliare è mista (alcune persone ricorrono a *essere* e altre ad *avere*). Le terze persone singolari e plurali usano *avere* (Giammarco 1960: 107).

- (22) *Diciə* *chə n s'ha* *vistə nisciunə*
 Dire+IND PRES+3P che non si avere+IND PRES+3S visto nessuno
 Dicono che non sia stato visto nessuno

5.3. *L'imperativo*

L'espressione più diretta del comando in italiano è l'uso del modo imperativo, e lo stesso vale per il dialetto teramano:

- (23) *Iatəvə* *a vvisti*
 Andare+IMP+2P+pron. rifl. a vestire
 Andatevi a vestire

- (24) *Nə je lu diciə*
 Non glielo dire

A proposito delle strategie di attenuazione del comando abbiamo già parlato del congiuntivo.

5.4 *Il prefisso strə-*

Una forma su cui vale la pena soffermarsi tra gli imperativi è quella che si osserva ad es. in *strəvvattənə*, formato dal prefisso *strə-* e dall'imperativo del verbo *andare*, su cui il prefisso produce raddoppiamento fonosintattico, più il pronome enclitico. Il prefisso *strə-*, derivato da EXTRA latino, in italiano appare in parole composte, per lo più di formazione moderna; può indicare superamento di un limite (*straripare*, *straordinario*), eccesso (*strafare*, *strapotenza*); agisce come valutativo combinandosi ad aggettivi (*strapieno*, *stracarico*)⁷.

In dialetto teramano lo stesso prefisso ha normalmente valore aspettuale, anche in frasi con modalità non marcata: indica che l'azione inizia nel minor tempo possibile, con riferimento a un momento che può essere o quello dell'enunciazione (25) oppure un altro momento definito dal parlante nel presente (26) o nel futuro (27):

- (25) *Strəvvattənə*
 Vai via subito

⁷Cf. Iacobini (2004).

(26) *Dumatina strəffattə li cumbəta*
Domattina fai in fretta i compiti

(27) *Jirə l'ha chiamatə e assə se n'ha strejitə*
Ieri l'hanno chiamato e lui se n'è andato in fretta

È ben riconoscibile perché, a differenza dello *stra-* italiano, come detto provoca raddoppiamento fonosintattico sul verbo a cui viene applicato.

Nel corpus il prefisso è presente anche quando l'informazione aspettuale, cioè che l'azione debba iniziare subito, non è esplicita nella frase da tradurre, per esempio in:

(28) *Vai via > Strəvvattəna*

È vero che in questo caso l'informazione aspettuale in qualche modo è intrinseca al contesto, perché possiamo immaginare che comandando a qualcuno di andare via con un imperativo si richieda implicitamente che l'azione venga compiuta subito. Non è comunque da escludere che il prefisso assuma in sé una parte di informazione modale legata al messaggio deontico della frase, un'ipotesi per cui sono necessari ulteriori approfondimenti⁸.

Sembra infatti che il contesto deontico favorisca la presenza del prefisso come rafforzativo di un comando. Più di un informatore, chiamato ad esprimere un giudizio sul contenuto deontico del prefisso, ha risposto che la sua presenza conferisce al comando una forza tale che chi lo riceve non ha scelta se eseguirlo o meno, deve obbedire necessariamente.

Comunque, il contesto modale non è una condizione necessaria perché si usi *strə-* (si veda per esempio (27)).

Un prefisso di questo tipo rientra in un gruppo più ampio di prefissi e particelle che diverse lingue usano per esprimere valori aspettuati, basti pensare all'inglese *up, out, away* ecc⁹, particelle che appaiono in combinazione con il verbo e che si legano ad esso probabilmente già in un nodo del sintagma verbale esteso, conferendo al verbo stesso valore aspettuale.

⁸L'intervento di S. Rossi *Alcune osservazioni sulle perifrasi aspettuati nelle varietà abruzzesi* in questa Giornata di studio avvalorava questa tesi; su *strə-* e il suo allotropo *ndrə* con significato aspettuale nei dintorni di Teramo, vedi anche Passino (2013).

⁹Per uno studio sulle particelle aspettuati (in italiano e non) vedere per esempio Iacobini e Masini (2007) e Dehé et al. (2002).

Non mi soffermo qui sull'uso aspettuale di tale prefisso, ma mi concentro su alcuni altri dettagli sintattici, legati alla negazione.

5.5. *Strə-* e la negazione

Strə- non compare mai in concomitanza di una negazione. Questa incompatibilità riguarda sia i contesti deontici che non deontici:

(29) *Nən də nə ji subbtə*

* *Nən də nə strəji*

Non andare via subito [lit. 'non te (*stra)vai]

Nei contesti non deontici, *strə-* è incompatibile con la negazione indipendentemente dal momento a cui fa riferimento nel tempo (passato o futuro):

(30) *Jirə Maria n'ha fattə subbtə li cumbətə*

* *Jirə Maria n'ha strəffattə li cumbətə*

Ieri Maria non ha fatto subito i compiti

(31) *Gianni dopə la scolə nən vve subbtə*

* *Gianni dopə la scolə nən strəvvè*

Gianni dopo la scuola non viene subito

In (30) il momento di riferimento è ieri, quindi è collocato nel passato, in (31) è dopo la scuola, quindi nel futuro. In entrambi i casi non è possibile l'uso di *strə-*. L'incompatibilità con la negazione, non solo in contesto deontico ma anche con il valore basico aspettuale, può suggerire che essa blocchi il contesto morfosintattico opportuno perché il prefisso si leghi alla testa verbale nel VP. Sarebbe possibile anche ipotizzare una motivazione semantica, simile a quella per cui in italiano l'imperativo negato non è flesso, ma ciò non catturerebbe l'impossibilità di associare *strə-* alla negazione anche in frasi non modalizzate. La restrizione ha quindi probabilmente una ragione formale, che non investighiamo ulteriormente in questa sede.

6. I verbi e le perifrasi modali

con *avere* invece che *tenere*, ; nella frase italiana di partenza la necessità era espressa non con *dovere* ma con *andare*, quindi con una frase passiva:

- (36) *Ssa cosə s'ha* *da fa subbətə*
Questa cosa si avere+IND PRES+3S da fare subito
Questa cosa va fatta al più presto

Lo stesso valore epistemico che può avere *dovere* in italiano può assumerlo anche il *tenere* teramano, può essere usato cioè per fare una deduzione esprimendo un grado di certezza piuttosto alto, eventualmente attenuato con l'uso della forma del congiuntivo imperfetto (corrispondente al condizionale italiano):

- (37) *Te* *da essə papà*
Tenere+IND PRES+3S da essere papà
Dev'essere nostro padre

- (38) *Tənessə* *da essə papà*
Tenere+CONG IMP+3S da essere papà
Dovrebbe essere nostro padre

6.2. /a/ e la forma ridotta di tenere

Accanto alle forme citate fin qui del verbo *tenere* c'è un set di forme ridotte del congiuntivo imperfetto modellate sulla base della seconda e terza persona dell'indicativo presente, rispettivamente *ti* e *te*. Così accanto a *tənisciə* (seconda persona singolare) troviamo *tissə* e insieme a *tənessə* (terza persona singolare) *tessə*. La variazione riguarda solo le persone del singolare, secondo il paradigma:

- 1S *Tənessə/ tessə*
- 2S *Tənisciə/ tissə*
- 3S *Təness/ tessə*
- 1P *Tənasemmə*
- 2P *Tənassetə*
- 3P *Tənessə*

I comandi espressi in dialetto con *tenere* sono a volte introdotti da *a*, che precede direttamente il verbo nelle costruzioni personali:

- (39) *A ti a purtà* *forə lu canə*
A tenere+IND PRES+2S fuori il cane
Devi portare fuori il cane

oppure *sə* nelle costruzioni impersonali:

- (40) *A sə tessə* *a parlà cə assə*
A si tenere+CONG IMP+3S a parlare con lei
Bisognerebbe parlare con lei

Se la presenza di *a* in questo tipo di proposizioni non è sistematica, è però certo che, quando essa è presente, seleziona una forma ridotta del congiuntivo imperfetto del verbo *tenere* modellata sull'indicativo (*ti, te* per *tieni, tiene*). È una forma che compare solo in presenza di *a* e nella totalità dei casi in cui questa introduce una modalità deontica. Significa che alla stessa frase di partenza, per esempio:

- (41) Bisognerebbe parlare con lei
abbiamo ottenuto spesso due tipi di traduzioni, l'una senza introduttore *a* e con forma normale del verbo *tenere*:

- (42) *Sə tənəssə* *a parlà cə assə*
Si tenere+CONG IMP+3S a¹⁰ parlare con lei
Bisognerebbe parlare con lei

l'altra con introduttore *a* e forma ridotta del verbo:

- (43) *A sə tessə* *a parlà chə assə*
A si tenere+CONG IMP+3S a¹¹ parlare con lei
Bisognerebbe parlare con lei

¹⁰Preposizione semplice

¹¹Preposizione semplice

Potere+IND PRES+2S andare

Puoi andare

quella impersonale per descrivere un contesto in cui le possibilità d'azione sono circoscritte:

(47) *Sə po* *passà solə nghə lu virdə*

Si potere+IND PRES+3S passare solo con il verde

Si può passare solo con il verde

Abbiamo infatti la forma *po* di terza persona singolare, indicativo presente, preceduta dal soggetto impersonale *sə*. Questa formula funziona in teramano per ogni contenuto del tipo “è possibile, è permesso”.

Ovviamente le cose stanno diversamente quando ci trasferiamo in modalità epistemica:

(48) *Po* *essə chə / forsə Gianni ha scitə*

Potere+IND PRES+3S essere che/ forse Gianni è uscito

Gianni può essere uscito

Il senso epistemico di *è possibile* può essere reso con un avverbio (*forse*), oppure da una frase principale sempre impersonale, ma che fa uso del verbo *potere* invece che dell'aggettivo *possibile*, che sembra non avere con questa funzione un corrispettivo letterale in teramano.

La costruzione personale è possibile anche in modalità epistemica:

(49) *Gianni po* *aessə scitə*

Gianni potere+IND PRES+3S essere uscito

Gianni può essere uscito

6.4. Volere

Infine consideriamo il verbo volere. Abbiamo già parlato delle forme del congiuntivo usate per esprimere intenzione e desiderio; con le stesse funzioni compare *volere*, anche nelle

forme attenuate del congiuntivo imperfetto:

- (51) *Vulassə* *na ci də panə*
Volere+CONG IMP+1S un po' di pane
Vorrei un po' di pane

- (52) *Vujə* *ji a truvà nonnə*
Volere+IND PRES+1S andare a trovare nonna
Voglio andare a trovare la nonna

A differenza di *sembrare*, *parere*, *dire* visti poco fa, il verbo *volere* in frase principale richiede il congiuntivo nella subordinata, sia per i desideri nel presente che nel passato:

- (53) *Vulassə* *chə cacchədunə sə faciassə* *vivə*
Volere+CONG IMP+1S che qualcuno si fare+CONG IMP+3S vivo
Vorrei che qualcuno si facesse vivo

- (54) *Avessə* *vulutə chə venessə* *l'amica mi*
Avere+CONG IMP+1S voluto che venire+CON IMP+3S gli amici miei
Avrei voluto che venissero i miei amici

Per *avrei voglia* le traduzioni proposte dagli informatori sono state tre: *tənessə vulijə*, *tengə vojə*, *mə te vojə*. In tutte e tre *tenere* sta per *avere* con il senso di *possedere*, nella terza però è presentato in costruzione impersonale preceduto da un pronome obliquo di prima persona singolare che realizza l'esperienza. *Vojə* e *vulijə* sono sinonimi, ma sembra che *vulijə* sia sentito come più arcaico.

7. Modalità evidenziale

Proposizioni in modalità evidenziale servono a riportare informazioni avute da altri o comunque non acquisite direttamente da chi parla:

(55) *Sə diciə / s'arcondə chə ecchə ciə stevə na cchjisə*

Si dice/ si racconta che qui ci stava una chiesa

(56) *Sembrə / parə ch'ha strillitə cacchədunə*

Sembra che ha strillato qualcuno

(57) *Diciə chə nən s'ha vistə nisciunə*

Dicono che non si è visto nessuno

Da notare è il *diciə*, forma di prima/terza persona singolare dell'indicativo presente che rimane singolare anche in traduzione dell'italiano *dicono*.

In alcuni casi particolari il verbo *dire* viene apparentemente omesso e la frase, introdotta da *che*, rientra a pieno titolo nella modalità evidenziale. Si tratta di una struttura in cui è grammaticalizzata l'informazione che quanto si dice è appreso da una fonte linguistica, ed è strutturata in modo che il soggetto della subordinata sotto evidenziale sia focalizzato a sinistra di *chə* secondo lo schema:

soggetto (focalizzato) + *chə* + subordinata

Per esempio:

(58) *Sorəmə chə jevə a lu marə*

Mia sorella che andava al mare

La proposizione introdotta da *chə* in (58) descrive l'intenzione di un agente (mia sorella) di fare qualcosa (andare al mare). Il complementatore attiva la modalità evidenziale: quello che viene detto dopo è un'informazione acquisita in precedenza da altra fonte. L'agente non può coincidere con il parlante (infatti è una struttura evidenziale) e la sua posizione sembra dover essere sempre dislocata a sinistra:

(59) * *Chə sorəmə jevə a lu marə*

La focalizzazione può riguardare anche altri elementi della frase oltre al soggetto:

(60) *Dumanə sorəmə chə vva a lu marə*

Domani mia sorella che va al mare

La fonte linguistica da cui è stata appresa l'informazione può coincidere con l'interlocutore, con l'agente o con una persona esterna. La fonte di una frase come (58), per esempio, può essere una persona qualsiasi con cui ho parlato prima, oppure la persona con cui sto parlando adesso, oppure ancora mia sorella. Più precisamente, il significato di (58) può essere uno dei seguenti:

- a. Mia sorella ha detto che lei (mia sorella) sarebbe andata al mare;
- b. Tu mi hai detto che mia sorella sarebbe andata al mare;
- c. Qualcuno mi ha detto che mia sorella sarebbe andata al mare.

Il contesto di uso di questa struttura è piuttosto complesso perché presuppone qualcosa di già accaduto ed è quindi difficilmente riproducibile per consentire una raccolta dei dati. Quello che è interessante notare è che con alcuni tempi dell'indicativo la componente modale non riguarda soltanto l'informazione evidenziale, ma anche l'intenzione del soggetto. I tempi possibili sono quelli dell'indicativo: l'imperfetto esprime un'intenzione non realizzata (58) oppure che riguarda il passato. Il presente, invece, esprime un'intenzione nel futuro (a cui in (61) si riferisce l'avverbio, *dumanə*):

- (61) *Sorəmə dumanə chə vva a lu marə*
Mia sorella domani che va al mare

L'informazione modale codificata in questa struttura può essere quindi duplice e riguardare una componente evidenziale e una volizionale. È possibile anche se l'agente ha fatto qualcosa di contrario alle intenzioni dichiarate. Per la raccolta dei dati si è utilizzato per esempio un contesto ipotetico come il seguente:

- (62) Mia sorella: "Vado al mare"
Mia sorella va in montagna.
Parlante A: "Tua sorella è andata in montagna".
Parlante B: "Ma lei aveva detto che sarebbe andata al mare" > *Sorəmə chə jevə a lu marə*

Il parlante B usa la struttura evidenziale per mettere in risalto il fatto che l'agente si è comportato diversamente da quanto aveva dichiarato nelle sue intenzioni.

I tempi passato remoto e passato prossimo dell'indicativo, invece, non possono veicolare significato volizionale, per cui la struttura è puramente evidenziale:

(63) *Mammà chə nən s'ha sənditə bbonə*

Mamma che non si è sentita bene

(La mamma mi ha detto/ mi hanno detto) che la mamma non si è sentita bene.

8. Conclusioni

Dall'analisi dei dati emerge una situazione piuttosto diversa rispetto all'italiano. Dei quattro modi finiti sembra che il teramano ne selezioni tre, indicativo, imperativo e congiuntivo. Se il congiuntivo presente emerge per ricoprire piccoli ruoli con funzione esortativa, i tempi del congiuntivo derivati dal piucchepperfetto latino (imperfetto e trapassato) mostrano una forza notevole per cui ricoprono tutto il dominio della modalità deontica (funzione esortativa, attenuativa), in modalità radicale servono all'espressione di desideri e intenzioni, fino a toccare anche la modalità epistemica in modo del tutto eccezionale rispetto all'italiano. Nel periodo ipotetico le forme del congiuntivo sono presenti poi sia in protasi che in apodosi, ma sono sostituite apparentemente dall'indicativo in frasi subordinate complete o introdotte da *prima che*, *senza che* ecc. Sono forme che, oltre a coprire il raggio d'azione del congiuntivo italiano, servono anche agli scopi del condizionale, quasi del tutto assente, in un sistema basato in sostanza sull'opposizione tra congiuntivo e indicativo. Gli usi dell'imperativo, invece, sembrano coincidenti con quelli dell'italiano.

Il modale *potere* e la perifrasi *tenere (d)a + infinito* sono disponibili entrambi sia per il dominio deontico che epistemico, in costruzione personale o impersonale. *Volere* serve per intenzioni e desideri. Rispetto all'italiano *dovere*, *tenere* raggiunge anche quei contenuti espressi in italiano con *bisogna*. *Bisogna* è tradotto quindi con una radice che indica possesso ma che può presentarsi anche in costruzione impersonale.

Tenere può comparire inoltre delle forme ridotte che emergono in concomitanza con *a* che introduce i comandi, un fenomeno quindi limitato, stando ai nostri dati, alla modalità deontica.

La modalità evidenziale, oltre che strutture simili all'italiano introdotte da *si dice*, *si racconta che*, ha a disposizione una struttura formata da soggetto + *chə* + subordinata per descrivere l'intenzione di qualcuno diverso dal parlante. Anche di questa struttura non propongo ipotesi esplicative, ma appare possibile interpretarla come un fenomeno di

interazione tra le proiezioni di IP più alte e la periferia sinistra, se è vero che questa struttura è associata alla focalizzazione e all'attivazione della periferia sinistra.

Bibliografia

- Avolio, F. (2009). *Lingue e dialetti d'Italia*. Roma: Carocci.
- Benincà, P. e Poletto, C. (1994). "Bisogna and its companions: the verbs of necessity" in *Paths towards Universal Grammar. Studies in honor of Richard S. Kayne* ed. by G. Cinque et al., Washington, D. C.: Georgetown University Press, pp. 35-57.
- Bertocci, D. e Damonte, F. (2007). "Distribuzione e morfologia dei congiuntivi in alcune varietà salentine", in F. Damonte – J. Garzonio (eds.), *Studi sui dialetti della Puglia*, Padova, Unipress, pp. 3-28.
- Bybee, J. (1985). "Morphology. A study of the relation between meaning and form". John Benjamins Publishing Company: Amsterdam/Philadelphia.
- Bybee, J. e Fleischman S. (ed.). (1995). *Modality in grammar and discourse*. John Benjamins Publishing Company: Amsterdam/Philadelphia.
- Bybee J., Perkins R. e Pagliuca W. (1994). *The evolution of grammar. Tense, aspect and modality in the languages of the world*. Chicago: University of Chicago Press.
- Chafe, W. L. e Nichols, J. (ed.). (1986). *Evidentiality: the linguistic coding of epistemology*. Norwood (New Jersey): Ablex Publishing Corporation.
- Cinque, G. (1999). *Adverbs and functional heads. A cross-linguistic perspective*. New York/Oxford: Oxford University Press.
- Giammarco, E. (1960). *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e del Molise*. Pescara: Istituto Artigianelli Abruzzesi.
- Giorgi, A. (2006). "A syntactic way to subjunctive". University of Venice Working Papers in Linguistics, vol. 16.
- Iacobini, Claudio (2004). "Prefissazione", in M. Grossmann – F. Rainer (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 97-163.
- Lyons, J. (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Palmer, F. R. (2001). *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Passino, D. (2013). "Coppie di prefissi a confronto: gli esiti di EXTRA, INTRA nell'italiano regionale di Teramo", in G. Marcato (ed.), *Lingua e dialetti nelle regioni. Nuovi usi, nuove forme. Atti del convegno di Sapapda 2012*, Padova Cleup.
- Patruno, B. (2005), *Il verbo volere nelle varietà italo-romanze tra sintassi e semantica*. Tesi di

Dottorato, Università di Padova.

Pietrandea, P. (2005). *Epistemic modality. Functional properties and the Italian system*.
Amsterdam/ Philadelphia: John Benjamins.

Rohlf, G. (1966-68). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, vol. II (Morfologia) e III (Sintassi e formazione delle parole)*. Torino: Einaudi.